



N°. 179

16 luglio 2018

LE VOLPI A GUARDIA DEL POLLAIO

di Giovanni Palladino

Siamo giunti alla “famigerata” legge Fornero per una lunga serie di errori (previsioni e calcoli sbagliati) fatti a partire dal 1969 dai governi di centro-sinistra e dai sindacati, che sino al 1994 avevano il “diritto” di nominare un loro massimo dirigente al vertice dell’Inps. Poi rinunciarono ad avere questo incredibile “diritto”, che equivaleva a mettere le volpi a guardia del pollaio, con il risultato di vederlo svuotato di galli, galline e uova. Con la riforma Dini del 1995 le “volpi” hanno così ceduto il loro posto ai “tecnici”, che da oltre 20 anni stanno cercando di risanare il “pollaio”, ma il compito non è facile in mancanza di una politica economica di supporto allo sviluppo delle imprese e del lavoro produttivo.

L’esito fallimentare era facilmente prevedibile con un Parlamento di manica larga non solo per i parlamentari, ma anche per i sindacati: scandalosa l’approvazione della legge Mosca (nomen omen), che regalò migliaia di pensioni a sindacalisti e a lavoratori delle coop rosse, che negli anni ‘50 e ‘60 non avevano mai versato i contributi, essendo pagati in nero. Per non parlare delle centinaia di migliaia di pensioni di “gioinezza” e della pessima gestione clientelare degli immobili degli enti di previdenza pubblica e privata.

L’ottimo lavoro (per loro e per la loro clientela) dei “guardiani del pollaio” ha dapprima costretto a un graduale aumento dei contributi sociali, sino ad arrivare al record mondiale del 33% (di cui oltre tre quarti a carico delle imprese), e poi ai progressivi tagli, non ancora terminati con la legge Fornero, perché ora è in arrivo la legge Di Maio (riduzione delle cosiddette pensioni d’oro).

Nel 2000 ho scritto con il Prof. Flavio Felice un libro (“Non vivrai di solo Inps”), nel quale denunciavamo gli errori e gli orrori compiuti in Italia dalla “cultura” previdenziale dei governi di centro-sinistra e dei sindacati. E suggerivamo di ridurre gli oneri sociali (per ostacolare il lavoro in nero), favorendo lo sviluppo della previdenza privata con generosi incentivi fiscali, anche per alleggerire il peso delle imposte sulle famiglie. La legge sui fondi pensione privati fu poi approvata, ma con incentivi fiscali minimi. Risultato: il loro sviluppo è ancora modesto. Tuttavia con la nuova idea dei PIR la situazione potrebbe migliorare.

Nel frattempo l’economista Martin Feldstein (vedi il Corriere della Sera di ieri) scrive: “Allarme a Washington, nel 2034 niente soldi per le pensioni”. Pochi sanno che con oneri sociali pari al 12,4% (di cui solo la metà a carico delle imprese), negli Stati Uniti si pagano pensioni pubbliche in media uguali alle nostre, ma con tre grandi differenze: costano molto di meno, sono pagate senza pesare sul debito pubblico e per il 60% dei lavoratori sono integrate da un generoso sistema di previdenza privata, che ha il grande merito di ridurre il peso delle tasse e di contribuire al finanziamento dell’economia reale. Nel 2034 il fondo della “social security” minaccia di azzerarsi (da noi è già azzerato da oltre 40 anni, perché ha sempre bisogno dell’aiuto dei soldi provenienti dai titoli di Stato) e si sta preparando la cura: aumento dei contributi sociali, ma anche aumento degli incentivi fiscali per le pensioni private, incentivi già molto generosi. Negli Usa in campo previdenziale vale il principio: aiutati che lo Stato ti aiuta. È un principio da importare in Italia, se vogliamo avere nel pollaio dell’economia reale galli, galline e uova.

